



FILOSOFIA

Una guida introduttiva

David K. Naugle

INDICE

Prefazione alla collana <i>Cultura cristiana</i>	5
Prefazione dell'autore	9
1. Prolegomeni	13
2. Metafisica	29
3. Antropologia filosofica	45
4. Epistemologia	61
5. Etica	75
6. Estetica	91
7. La vocazione dei filosofi cristiani	107
Domande per la riflessione	123
Glossario	125
Ulteriori risorse per lo studio	133

PREFAZIONE ALLA COLLANA CULTURA CRISTIANA

La collana *Cultura cristiana* è finalizzata a offrire una panoramica dei diversi modi in cui la chiesa ha letto la Bibbia, formulato dottrine, offerto educazione e affrontato la cultura. Gli autori che hanno collaborato a questa serie sono tutti d'accordo quanto al fatto che la fede personale e una genuina pietà cristiana sono essenziali per la vita dei discepoli di Cristo e per la chiesa. Crediamo sia fondamentale aiutare il lettore a riconoscere l'importanza di formulare un pensiero coerente su Dio, le Scritture e la società: un tema, questo, che trova oggi una rinnovata urgenza nell'ottica di garantire la trasmissione della verità della fede cristiana, come un ideale testimone, alle nuove generazioni. Le guide per lo studio contenute in questa collana ci permetteranno di vedere con occhi nuovi il modo in cui la fede cristiana modella il nostro modo di vivere, di pensare, di scrivere libri, di governare la società e il modo in cui ci poniamo gli uni nei confronti degli altri nelle chiese e nel nostro contesto sociale. La ricchezza della tradizione intellettuale cristiana offre preziose indicazioni per le complesse sfide che i credenti devono affrontare.

La collana *Cultura cristiana* è stata pensata in origine per gli studenti cristiani e tutti coloro che, a vario titolo, orbitano attorno ai college e ai campus universitari, inclusi il corpo docente, lo staff, il personale amministrativo e tecnico. Gli autori

che collaborano alla realizzazione di questa serie esploreranno il modo in cui la Bibbia è stata interpretata nel corso della storia della chiesa, così come la teologia che si è sviluppata partendo da quelle premesse. Ci domanderemo: in che modo la fede cristiana ha influenzato la nostra comprensione della cultura, della letteratura, della filosofia, dell'amministrazione pubblica, della bellezza, dell'arte, del lavoro? In che modo la tradizione intellettuale cristiana ci aiuta a comprendere la verità e in che modo incide sul nostro approccio all'educazione? Crediamo che questa collana sia non soltanto utile ma che venga incontro a un'importante esigenza, perché la cultura secolare odierna è, nella migliore delle ipotesi, indifferente nei confronti della fede cristiana e del mondo cristiano, almeno nei suoi aspetti più comuni, e tende a una certa confusione quanto alle credenze, all'eredità e alla tradizione che ne derivano.

Al cuore di questo lavoro, come accennavamo, si pone l'esigenza di preparare una generazione di cristiani che pensi cristianamente, di coinvolgere il mondo accademico e dell'istruzione e di offrire un servizio alla chiesa e alla società. Crediamo che l'ampiezza e la profondità della tradizione intellettuale cristiana abbiano bisogno di essere recuperate, rinvivate, rinnovate e fatte rivivere per far progredire la testimonianza cristiana. Le nostre guide allo studio cercheranno di fornire un sistema di riferimento che aiuti a introdurre lo studente alla grande tradizione del pensiero cristiano, cercando di evidenziarne l'importanza per la comprensione della realtà attuale, il suo peso per il servizio verso la chiesa e la società e la sua applicazione nel pensiero e nel sistema culturale cristiano. La serie è un punto di partenza per l'esplorazione di idee e questioni importanti quali la verità, il senso, la bellezza e la giustizia.

Confidiamo che la collana aiuterà a far conoscere ai lettori gli apostoli, i padri della chiesa, i riformatori, i filosofi, i teologi, gli storici e un'ampia varietà di altri importanti pensatori. In aggiunta a personaggi già noti come Clemente, Origene, Agostino, Tommaso d'Aquino, Martin Lutero e Jonathan Edwards, l'attenzione dei lettori verrà indirizzata verso William Wilberforce, G.K.

Chesterton, T.S. Eliot, Dorothy Sayers, C.S. Lewis, Johann Sebastian Bach, Isaac Newton, Giovanni Keplero, George Washington Carver, Elizabeth Fox-Genovese, Michael Polanyi, Henry Luke Orombi e molti altri. In questo modo desideriamo far conoscere coloro che, nel corso dei secoli, hanno dimostrato che è possibile esercitare un'attività intellettuale di alto livello in diversi settori mantenendo nel contempo viva la propria fede cristiana. Questi sforzi nel consolidare l'importanza del pensiero e della cultura cristiana non saranno limitati allo studio della teologia, all'interpretazione scritturale o alla filosofia, per quanto queste aree forniscano il sistema di riferimento per la comprensione della fede cristiana di tutte le altre aree. Per recuperare e dare un contributo allo sviluppo della tradizione intellettuale cristiana dobbiamo in primo luogo conoscerne le basi. Nei volumi di questa serie cercheremo di esplorare questa tradizione e il modo in cui può venire applicata alla società del XXI secolo. Ciascun volume contiene un glossario, domande di studio e una lista di risorse per ulteriori approfondimenti che speriamo forniranno un'utile guida.

Sono profondamente grato al comitato editoriale di questa serie: Timothy George, John Woodbridge, Michael Wilkins, Niel Nielson, Philip Ryken e Hunter Baker. Ognuno di loro si unisce a me nel ringraziare i vari autori per il loro eccellente lavoro. Esprimiamo tutti il nostro apprezzamento a Justin Taylor, Jill Carter, Allan Fisher, Lane Dennis e al team della casa editrice Crossway per il loro entusiastico sostegno. Vi presentiamo la collana nella speranza che i lettori ne trarranno giovamento, i docenti incoraggiamento, le chiese edificazione, e Dio la gloria di cui è degno.

Soli Deo Gloria

DAVID S. DOCKERY
Curatore della collana

La filosofia, senza la guida divina,
può far scaturire arroganza, e nutrire l'orgoglio;
ma, mentre il suo campo d'azione è la parte razionale,
ha tuttora un velo di mezzanotte sul suo cuore:
questa verità divina, esposta sulla terra,
dà alla Carità la sua essenza e la sua origine.
William Cowper, "Charity".

In tutti questi schemi [scolastico, pseudo-luterano, entusiasta] la causa di Cristo diventa una questione parziale e marginale entro i limiti della realtà [... Tuttavia] non esistono due realtà, ma una sola, cioè la realtà di Dio, che si è manifestato in Cristo nella realtà del mondo [...] Esistono, quindi, non due sfere, ma soltanto la sfera della realizzazione di Cristo, nella quale la realtà di Dio e la realtà del mondo sono unite. Quindi il tema delle due sfere, che è diventato ripetutamente il fattore dominante nella storia della chiesa, è alieno al Nuovo Testamento.

Dietrich Bonhoeffer, *Etica* [1949], Bompiani, Milano, 1969, p. 166.

Demoliamo i ragionamenti e tutto ciò che si eleva orgogliosamente contro la conoscenza di Dio, facendo prigioniero ogni pensiero fino a renderlo ubbidiente a Cristo.

Apostolo Paolo, 2 Corinzi 10:5.

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Non siate bambini quanto al ragionare; siate pur bambini quanto a malizia, ma quanto al ragionare, siate uomini compiuti.

1 Corinzi 14:20

Una volta, un collega più anziano mi chiese a chi avessi agganciato il mio carro filosofico, in quanto filosofo alle prime armi. A quel tempo, non seppi che cosa dire. Avevo imparato da tanti, ma non seguivo nessuno in particolare. Oggi, invece, la mia risposta sarebbe Agostino.

Questa guida alla filosofia, scritta per aiutare i lettori a reclamare una tradizione intellettuale cristiana in campo filosofico, ha un carattere agostiniano. Ciò significa, tra le tante cose, che pongo la fede in una posizione prominente rispetto alla ragione e che definisco la filosofia cristiana come la fede alla ricerca della comprensione (*fides quaerens intellectum*).

Al fine di spiegare meglio questa tradizione agostiniana, aggiungo due cose. La prima è che se non credi non puoi comprendere. Questo significa che nell'ordine della conoscenza (*ordo scientia*) agostiniano, la credenza rilancia la ragione, la grazia ristora la natura e la fede rinnova la filosofia. In secondo luogo, la filosofia cristiana è essenzialmente la fede cristiana alla ricerca della comprensione *filosofica*, specificamente nelle aree quali la metafisica, l'antropologia, l'epistemologia, l'etica e l'estetica. Per dirla con altri termini, la filosofia cristiana è una riflessione *dei* e *sui* temi fondamentali del teismo trinitario canonico (o visione

biblica del mondo).¹ Come hanno affermato i filosofi cristiani Ronda Chervin ed Eugene Kevane: “La filosofia cristiana è un filosofare che procede all’interno di una fede religiosa [cristiana]”.² Pertanto è da questa prospettiva agostiniana che in questo volume tenterò di raggiungere i seguenti obiettivi.

Prima di tutto, cercherò di evidenziare l’importanza dei prolegomeni nella filosofia. I prolegomeni sono, ovviamente, la presentazione dei presupposti e dei principi che servono da preludio e guida di ogni ricerca. Ci tengo a sottolineare quanto sia importante per i filosofi chiarire in anticipo i loro punti di partenza, in modo tale che quanti cercano di imparare da loro sappiano in anticipo che cosa aspettarsi. Questo processo avviene in due stadi. Il primo è “conosci te stesso”, come direbbe l’antico oracolo, specie in termini di ciò che si crede e si è da un punto di vista filosofico. Il secondo passo è quello di “mostrarsi” secondo i propri prolegomeni, come direbbe un oracolo dei nostri giorni. Questo passaggio richiede coraggio. Sono in ballo onestà e integrità. Si potrebbe dire che i prolegomeni assomigliano al trailer di un film oppure all’ouverture di un’opera. I prolegomeni sono un discorso guida generale proclamato al principio dell’indagine e costituiscono l’argomento del primo capitolo di questo libro.

In secondo luogo desidero spiegare chiaramente la relazione che c’è tra una visione del mondo cristiana o biblica (che chiamerò “teismo trinitario canonico”), la filosofia cristiana e la filosofia generale.³ Organizzare questi tre elementi non è un compito facile. Tuttavia posso affermare che il percorso tra la fede

1 Devo questa considerazione a Benno van den Toren.

2 Ronda Chervin e Eugene Kevane, *Love of Wisdom: An Introduction to Christian Philosophy*, Ignatius Press, San Francisco, 1988, p. 49.

3 Albert M. Wolters concepisce tre livelli di teorizzazione: (1) una visione del mondo; (2) una comprensione filosofica delle cose formulata sulla base di quella visione del mondo; (3) una teorizzazione accademica in una particolare disciplina (teologia e filosofia incluse) sotto l’influenza di una particolare comprensione filosofica derivata dalla visione fondante del mondo. Si veda il suo *Creation Regained: Biblical Basics for a Reformational Worldview*, Eerdmans, Grand Rapids, 2005, p. 116; in italiano: *La riconquista*

biblica e la filosofia convenzionale è una strada a doppio senso. Il cristianesimo e la filosofia cristiana hanno molto da offrire alla filosofia convenzionale. Allo stesso tempo, la filosofia convenzionale contribuisce molto a una *weltanschauung* cristiana e favorisce la formazione sia di una filosofia cristiana, sia della filosofia in generale (questi ultimi tre domini possono essere difficili da distinguere). La filosofia convenzionale, in altre parole, serve da *ancella* a queste discipline. Eppure a volte accade il contrario. A ogni modo, la filosofia necessita del cristianesimo e viceversa. Approfondirò questo punto anche nel capitolo 1.

In terzo luogo tenterò di elaborare elementi di una filosofia cristiana basata sulla fede in Dio e su una visione biblica del mondo (ossia il teismo trinitario canonico) secondo le tipiche branche filosofiche della metafisica, antropologia, epistemologia, etica ed estetica. Detto in altri termini, cercherò di comunicare qualcosa su come le Scritture contribuiscono a far comprendere la realtà, l'umanità, la conoscenza, la morale e la bellezza. Questi contenuti verranno affrontati dal capitolo 2 al capitolo 6.

In quarto luogo non offrirò soltanto una prospettiva cristiana su ciascuna di queste principali aree della filosofia, ma tenterò pure di mostrare come una filosofia cristiana in ciascuna di queste branche possa servire da guida mediante la quale interagire con la filosofia convenzionale in maniera positiva, critica, correttiva, complementare e creativa. Allo stesso tempo investigheremo come la filosofia convenzionale, nel suo ruolo di *ancella*, aiuti a illuminare, chiarire e contribuisca notevolmente alla comprensione e l'applicazione della filosofia cristiana. Inoltre ogni capitolo di questo volume si chiuderà con un esempio teso a illustrare una o più strategie nel rispettivo campo d'azione.

In quinto luogo intendo spiegare come il contenuto di una visione del mondo biblica plasmi una comprensione della vocazione filosofica cristiana. Mostrerò come la fede cristiana e la filosofia costruiscano o ricostruiscano il carattere, l'opera e gli sco-

pi dei filosofi cristiani, siano essi professori o studenti. Spiegherò inoltre come immagino sia una vocazione filosofica modellata dal vangelo. Ci si concentrerà poi sul descrivere i filosofi come amanti: della sapienza, di Dio quale vera sapienza e del prossimo. Questo punto verrà sviluppato nell'ultimo capitolo, uno dei più importanti del libro.

Concludo con un paio di ulteriori considerazioni. In primo luogo, questo volume non si propone come trattazione generale dei vari temi introduttivi alle varie branche della filosofia. Poiché esistono molti libri validi - cristiani e non cristiani - che svolgono questo compito egregiamente, non vedo il bisogno di replicare materiale già facilmente reperibile. Piuttosto, il mio obiettivo è quello di esporre una filosofia cristiana alla luce dei particolari prolegomeni in varie principali aree dell'investigazione filosofica.

In secondo luogo, pur avendo esteso ampiamente la prima bozza di questo lavoro, non sono stato in grado di affrontare tutti i temi cristiani che avrebbero avuto bisogno di essere discussi per ogni specifica branca. Il libro, nella forma a voi giunta, è piuttosto condensato. Tuttavia quello che il lettore vi troverà è una serie di idee provocatorie che stimoleranno ulteriore riflessione e azione in coloro che sono chiamati da Dio ad affrontare la filosofia da credenti. La mia più grande speranza è che questo contributo permetta ai filosofi cristiani, in quanto filosofi *cristiani*, di essere diversamente *saggi*.⁴

David Naugle, Professore emerito di filosofia
Dallas Baptist University
Quattordicesima settimana di Pentecoste, 2011.

4 Inspirato da James H. Olthius, *Knowing Other-Wise: Philosophy at the Threshold of Spirituality*, Fordham University press, New York, 2000.

PROLEGOMENI

[L'apostolo Paolo] sostiene che Cristo è la sapienza di Dio e che solo i cristiani possono ottenere la vera sapienza (1 Corinzi 1-2).

E. P. Sanders, *Paolo e il giudaismo palestinese*⁵

Gesù Cristo è il Signore della filosofia. Certamente nessuno può affermare che Gesù Cristo è il Signore se non per lo Spirito Santo (1 Corinzi 12:3). Certamente nessuno può sostenere sinceramente che Gesù è il Signore *della filosofia* eccetto che in virtù dello stesso Spirito Santo. Un concreto cambiamento interiore e mentale operato dalla potenza di Pentecoste è senza dubbio necessario per affermare la signoria di Cristo in generale e sulla filosofia in particolare. In altre parole, affermare la signoria di Cristo sulla vita e sulla filosofia è una funzione della rigenerazione. Tu devi nascere di nuovo (Giovanni 3).

Sostenere che Gesù è il Signore della filosofia è una posizione *radicalmente* controcorrente. Di certo a molti appare assurda. C. S. Lewis (1898-1962) elogiò Gesù Cristo, che prima deplorava, chiamandolo “l’Intruso trascendentale” della vita.⁶ Allo stesso

5 E. P. Sanders, *Paul and Palestinian Judaism: A Comparison of Patterns of Religion*, Fortress, Minneapolis, 1977, p. 505; in italiano: *Paolo e il giudaismo palestinese. Studio comparativo su modelli di religione*, Paideia, Brescia, 1986, p. 692.

6 C. S. Lewis, *Surprised by Joy: The Shape of My Early Life*, Harcourt, New York, 1955, p. 166; in italiano: *Sorpreso dalla gioia. I primi anni della mia vita*, Jaca Book, Milano, 2007, p. 128.

modo, Gesù è “l'intruso trascendentale” della filosofia, un proverbiale “punto di svolta”. In termini più teologici, Gesù Cristo da Salvatore e Signore incarnato interferisce con la filosofia redimendola, convertendola e trasformandola. Egli cambia radicalmente i paradigmi filosofici.⁷

Se abbiamo una predisposizione cristologica, dovremmo esercitare la nostra arte filosofica *coram Deo*, cioè dinanzi al volto di Dio. In questo, Agostino (354-430) è un esempio. Per grazia di Dio, egli e i suoi discepoli dopo di lui hanno sostenuto la supremazia di Gesù sopra tutte le cose in quanto creatore e redentore, sapendo che egli è colui “nel quale tutti i tesori della sapienza e della conoscenza sono nascosti” (Colossesi 2:3).

Abraham Kuyper (1837-1920) desiderava onorare Gesù e la sua autorità sopra tutta la creazione, comprese l'educazione e le discipline accademiche, tra cui la filosofia. A tal riguardo, questo illustre dotto olandese espose il suo pensiero con queste celebri parole, tratte dal suo discorso inaugurale pronunciato in occasione della fondazione della Free University di Amsterdam nel 1880:

“In tutta la sfera della nostra esistenza umana, non c'è neppure un centimetro quadrato su cui Cristo, Sovrano di tutto, non gridi: «*Mio!*»”.⁸

Questa affermazione, divinamente ispirata, riguardo l'autorità di Cristo sopra ogni cosa è certamente una nozione biblica. Essa è dedotta dalla naturale supremazia e sovranità di Dio (si veda Esodo 9:29; Deuteronomio 10:14; Giobbe 41:11; Salmi 24:1, 50:12, 103:19; Daniele 4:17; cfr. 1 Corinzi 10:26). Il governo di Dio si

7 Per Mark A. Noll (*Jesus Christ and the Life of the Mind*, Eerdmans, Grand Rapids, 2011), Cristo e la cristologia sono le basi per la vita della mente del cristiano. Non dovrebbe forse valere lo stesso per la filosofia?

8 Abraham Kuyper, “Sphere Sovereignty”, in *Abraham Kuyper: A Centennial Reader*, James D. Bratt, Eerdmans, Grand Rapids, 1998, p. 488; in italiano si veda: James D. Bratt, *Kuyper: Calvinista moderno, Cristiano democratico*, BE Edizioni, Firenze, 2018, p. 18.

manifesta in particolare nel trionfo redentivo di Gesù sul peccato, sulla morte, su Satana e sopra le altre potenze malvagie che hanno corrotto l'umanità e la creazione. In Cristo, il regno di Dio era vicino (Marco 1:15). Gesù è *Christus Victor* (Colossesi 2:15).⁹ Alla luce della sua conquista, Dio ha esaltato Gesù garantendogli autorità e signoria su tutte le cose, come dicono chiaramente il grande mandato e le parole di Paolo (Matteo 28:18; Filippesi 2:9-11).

Lesistenza e la sovranità di Dio, insieme all'autorità di Cristo, non potrebbero essere più importanti per lo studio della filosofia. Allo stesso tempo, però, complicano anche le cose. Alla luce di queste realtà, infatti, dobbiamo porci varie domande e partecipare a nuovi dibattiti se vogliamo rivendicare una tradizione intellettuale cristiana in filosofia (anche se, in realtà, si tratta di riabilitare domande e dibattiti già esistenti). In breve, vogliamo sapere come filosofare alla luce di Dio e del vangelo. Vogliamo comprendere le implicazioni filosofiche delle Scritture quali rivelazione divina. Forse il recente interesse (o ritorno di fiamma) verso la religione da parte della filosofia e della cultura potrà facilitare il confronto su queste domande. Questo potrà accadere soltanto se non si esclude a priori la prospettiva cristiana.

A ogni modo, ciò che dobbiamo chiederci è: quali sono le implicazioni cristiane sulla metafisica, l'antropologia, l'epistemologia, l'etica e l'estetica? Tali questioni costituiscono un autentico nodo gordiano, difficile da sciogliere e impegnativo da comprendere quasi quanto il mistero della Trinità. Per questo motivo, abbiamo bisogno dei *prolegomeni* per aiutarci a risolvere la questione.

I prolegomeni e la loro importanza

Prolegomeni deriva dal genere neutro del participio presente passivo del verbo greco *prolekein*, che significa “parlare in anticipo” o “predire”. Un prolegomeno, o un discorso fatto all'inizio, è

9 Gustav Aulén, *Christus Victor: An Historical Study of the Three Main Types of the Idea of Atonement*, Wipf and stock, Eugene, 2003.

l'esercizio preliminare di ogni argomento oggetto di discussione. Il suo scopo è quello di chiarire gli assunti, i metodi, i principi e le relazioni fondamentali che guidano una data ricerca, specialmente in campo accademico.

Di solito, i teologi offrono i prolegomeni all'inizio delle loro opere al fine di informare i lettori dei concetti base che guidano le loro riflessioni. A volte i prolegomeni dei teologi sono piuttosto biblici. Altre volte, invece, essi adoperano idee extrabibliche come basi sulle quali costruire il loro pensiero. A ogni modo, i prolegomeni teologici sono fondamentali. Un teologo ha affermato: "Mostrami i tuoi prolegomeni e io anticiperò il resto della tua teologia".¹⁰

I prolegomeni anticipano anche le conclusioni filosofiche. Tuttavia, molto spesso i filosofi filosofeggiano senza prolegomeni.¹¹ Questa è una cosa molto seria. I principali pensatori, inclusi quelli cristiani, si inoltrano nel filosofare dando poca o nessuna importanza agli elementi propedeutici. Sulla scorta di una presunta oggettività, molti si tuffano nella filosofia e sfornano teorie improvvisate. Spesso pensiamo che i nostri pensieri e le nostre teorie possano spiegare la realtà in maniera diretta e senza alcuna mediazione, oppure che la realtà sia automaticamente presente alla mente e direttamente esprimibile.

Questo però è un approccio ingenuo. Ogni pensiero filosofico ha delle premesse così come ha delle conseguenze. Ogni filosofo deve formulare i suoi assunti all'inizio in modo che le persone conoscano la posizione da cui parte. Come ci ricorda C. S. Lewis: "Questo perché quel che si vede e che si sente dipende quasi sempre dal punto in cui troviamo, e anche da che tipo di persona siamo."¹² Mostrami i tuoi prolegomeni, e io saprò anticipare il resto della tua *filosofia*.

10 Gordon J. Spykman, *Reformational Theology: A New Paradigm for Doing Dogmatics*, Eerdmans, Grand Rapids, 1992, p. 40.

11 Il testo di Immanuel Kant *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che potrà presentarsi come scienza* (1783) sono un'eccezione.

12 C. S. Lewis, *The Magician's Nephew*, Collier, New York, 1970, p. 125; in italiano: *Il nipote del Mago*, Mondadori, Milano, 2008, p. 103.

Problematizzare i prolegomeni cristiani

Prima di dedicarmi alla parte costruttiva, devo destrutturare alcuni aspetti. Il problema è che molti filosofi cristiani si sono spesso affidati a fonti non cristiane per il loro pensiero. Platone e i neoplatonici, Aristotele e gli aristotelici, Cartesio e i cartesiani, Kant e i kantiani, Hegel e gli hegeliani, Reid e i realisti del senso comune, Heidegger e gli heideggeriani, e via discorrendo, hanno fornito a un vasto novero di filosofi cristiani i principi fondanti sulla cui base costoro hanno offerto una presunta filosofia cristiana.

Tuttavia, dobbiamo chiederci se queste appropriazioni ci aiutano o ci precludono una comprensione filosofica cristiana di Dio, della vita e del mondo. Per esempio, gli elementi filosofici neoplatonici adottati dai Padri della Chiesa li aiutarono a produrre una comprensione delle cose più fedele alla Bibbia? Che cosa spinse Ignazio di Antiochia (35-107 circa d.C.) a scrivere il seguente commento nella sua lettera ai romani: “Non mi attirano il nutrimento della corruzione e i piaceri di questa vita”?¹³ Si tratta di un sentimento cristiano? Quanto ortodossi erano questi teologi e filosofi cristiani antichi? Si tenga conto di quello che Friedrich Nietzsche disse riguardo al cristianesimo come “platonismo per i popoli”.¹⁴ Sembra che, dall’antichità fino a oggi, alcuni concetti greci abbiano danneggiato la filosofia e la teologia cristiane. Non stiamo forse ancora lottando contro le conseguenze negative portate da versioni cristianizzate dello stoicismo, dell’ascetismo, dello gnosticismo e così via?

Dovremmo chiederci anche come il cristianesimo sia stato

13 Ignazio di Antiochia, *Epistle to the Romans*, in *Ante-Nicene Fathers*, vol. 1, *Apostolic Fathers, Justin Martyr, Irenaeus*, Hendrickson, Peabody, 1994, p. 76; in italiano: “Ai romani”, VII.3 in *Lettere di Ignazio di Antiochia*, a cura di A. Quacquarelli, Città Nuova, Roma, 2009, p. 41.

14 Friedrich Nietzsche, *Beyond Good and Evil*, Modern Library, New York, 1954, p. 378; in italiano: *Al di là del bene e del male*, Newton Editori, Roma, 2014, pp. 42, 113-115.

influenzato dalle più recenti appropriazioni di aspetti del razionalismo, empirismo, scientismo, idealismo, evolucionismo, filosofia del processo, filosofia del linguaggio, pragmatismo, esistenzialismo, marxismo, femminismo e via discorrendo. Questi “-ismi” hanno aiutato o hanno ostacolato la comprensione di Dio e delle sue vie? Che dire poi del modernismo? O del post-modernismo? Questi sono temi molto importanti. La filosofia cristiana è stata forse tenuta schiava in una sorta di cattività filosofica lungo i secoli? In tal senso, non si può non notare la vitalità ancora attuale dell’idea di “ellenizzazione” del cristianesimo, cioè l’interpretazione della verità cristiana tramite prospettive a essa estranee come il “Cristo della cultura”.

Anche se ci saranno sempre imperfezioni e alterazioni, noi non esitiamo a sostenere che una filosofia cristiana non necessita di una mediazione estranea, ma piuttosto di prolegomeni genuinamente biblici. I prolegomeni dovrebbero avere origini dallo stesso materiale verso il quale si dirigono, così come una guida *nativa* indica ai visitatori le caratteristiche della sua terra natale. Qui li chiameremo “prolegomeni alla gloria di Dio”.¹⁵

Prolegomeni per la filosofia cristiana

Vorrei iniziare affermando che la fede è una componente universale della natura umana.¹⁶ La fede è l’elemento più intimo dell’uomo. In quanto tale, essa guida il nostro pensiero e la nostra vita. L’affermazione biblica: “La fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di realtà che non si vedono” (Ebrei 11:1) è vera per tutti, non solo per i cristiani.

Essere creature che vivono spontaneamente secondo una prospettiva donata da Dio e centrata sulla fede implica due cose. Primo, non possiamo dividere il mondo in credenti e non

15 Mi sono ispirato a John M. Frame, *Apologetics to the Glory of God: An Introduction*, P&R, Phillipsburg, 1994.

16 Anche se è un’idea sviluppata da diversi autori, generalmente questo genere di riflessioni sulla fede sono tratte da Abraham Kuyper, *Principles of Sacred Theology*, Baker, Grand Rapids, 1980, pp. 125-146.

credenti, siccome tutti hanno fede e tutti credono. Ovviamente gli oggetti della fede differiscono e possiamo certamente dividere la specie umana tra coloro che hanno una *fede salvifica* e coloro che non ce l'hanno. Tuttavia la fede salvifica verrebbe meglio compresa se intesa come la fede naturale, che tutti possiedono, reindirizzata dalla grazia.

Secondo, alla luce di quanto detto, non possiamo dire che i filosofi religiosi hanno fede e quelli non religiosi non ne hanno, né possiamo sostenere che i primi sono prevenuti a causa della loro fede mentre i secondi sono imparziali. Non è possibile nemmeno sostenere che i filosofi religiosi sono persone di fede che hanno a che fare con valori soggettivi, mentre i filosofi non religiosi hanno un approccio scientifico e si preoccupano di fatti razionali e oggettivi.

Piuttosto, la fede intesa come componente strutturale universale della natura umana, pone tutti allo stesso livello. Ciò significa che *tutti* i filosofi sono persone di fede e che *tutti* sono parziali e arbitrari senza distinzioni. In un senso più ampio, *tutti* i filosofi vedono e ascoltano alcune cose e non ne vedono e ascoltano altre. Questo succede a causa di quello che sono e di dove si trovano. Un'ampia gamma di *narrazioni di controllo e credenze di controllo* guidano da dietro le quinte i pensieri e le vite dei filosofi, anche se i filosofi stessi pretendono di mettere tra parentesi i loro pregiudizi quando fanno filosofia.¹⁷

Inoltre, mettere tra parentesi i presupposti che anticipatamente poniamo e possediamo per fede nei nostri cuori è impossibile e non accade mai.¹⁸ Prima di tutto c'è da chiedersi se si è in grado di identificare i nostri presupposti. Poi, chi vorrebbe

17 Sull'idea di "credenze dominanti", si veda Nicholas Wolterstorff, *Reason within the Bounds of Religion*, Eerdmans, Grand Rapids, 1984, pp. 67-70. Sul concetto di "storie dominanti", si veda N. T. Wright, *The New Testament and the People of God*, Fortress Press, Minneapolis, 1992, p. 42.

18 Spykman, *Reformational Theology*, p. 147, definisce una "presupposizione" etimologicamente come *pre-subponere*, quello che è posto sotto in anticipo.

privarsene? Sarebbe come privarsi di sé stessi. Anche se fosse possibile, chi vorrebbe farlo? Perciò, i presupposti sono continuamente all'opera guidando la riflessione filosofica in modi nascosti ma potenti, come la luna influenza le maree. I filosofi con ipotesi incentrate non sulla fede non sono di natura areligiosa, per quanto si voglia sostenere il contrario. Infatti, tutti i filosofi sono filosofi religiosi. Il secolarismo non ha eliminato la religione ma l'ha solo ricollocata, in particolare nella direzione delle varie forme di culto contemporaneo.¹⁹ Pertanto, come Roy Clouser ha dimostrato, la neutralità religiosa nel mondo accademico e nello sviluppo del pensiero, incluso quello filosofico, non è altro che un mito.²⁰ Il pensiero è una funzione della religione.

Un altro punto centrale di questi prolegomeni discende direttamente dal fatto che la fede dei filosofi cristiani deve basarsi su Dio e tali filosofi dovrebbero derivare le loro filosofie dal teismo trinitario canonico.²¹ Quest'ultima è un'espressione abbreviata per indicare la fede cristiana, riferita in particolare all'Iddio trino che si è fatto conoscere, insieme alle sue opere, nella rivelazione ispirata del canone biblico che va dalla Genesi all'Apocalisse. Il "teismo trinitario canonico" è anche noto con il nome più comune di visione del mondo biblica o cristiana, oppure, se preferite, immaginario sociale²² biblico o cristiano. A prescindere

19 Pete Ward, *Gods Behaving Badly: Media, Religion, and Celebrity Culture*, Baylor University Press, Waco, 2011, p. 19.

20 Si vedano i libri di Roy Clouser, *Knowing with the Heart: Religious Experience and Belief in God*, InterVarsity, Downers Grove, 1999; *The Myth of Religious Neutrality: An Essay on the Hidden Role of Religious Belief in Theories*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1991.

21 Quello che sto chiamando "teismo trinitario canonico" prende ispirazione dalla proposta di William J. Abraham di un "teismo canonico", sebbene abbia una forma diversa. La proposta di Abraham, anch'essa trinitaria, è principalmente di carattere *ecclesiologico*, mentre la mia ha un carattere *bibliologico*. Si veda William J. Abraham, Jason E. Vickers e Natalie B. Van Kirk, *Canonical Theism: A Proposal for Theology and the Church*, Eerdmans, Grand Rapids, 2008.

22 Charles Taylor, *Modern Social Imaginaries*, Duke University Press, Durham, 2004; in italiano: *Gli immaginari sociali moderni*, Melte-

dal nome, i filosofi cristiani devono essere seguaci di Cristo e la fede cristiana deve essere la fonte primaria della loro filosofia in metafisica, antropologia, epistemologia, etica, estetica e nelle altre branche.

Ulteriori elementi di prolegomeni cristiani

Riguardo quanto abbiamo appena detto sulle basi fondamentali della fede, permettetemi di aggiungere altre caratteristiche che appartengono a prolegomeni filosofici cristiani. Primo, alla luce della dottrina della creazione (Genesi 1-2), c'è un'importante distinzione tra Dio, il Creatore infinito e la sua creazione finita. Questo ci impedisce di identificare Dio con la natura (naturalismo) oppure di identificare la natura con Dio (panteismo). La natura è natura o creazione, non è Dio. Dio è Dio, divino, e non è natura e nemmeno creazione. Inoltre, tale distinzione ci impedisce di equiparare Dio e l'uomo. Dio è Dio, non un uomo; gli uomini sono uomini e non Dio (Salmi 100:3). Infine, la distinzione in questione stabilisce la sovranità di Dio sul mondo che ha creato. Dio è incomparabilmente grande nella sua persona, potenza e presenza. Non sorprende che, secondo la Scrittura, riconoscere con timore Dio e la sua autorità è il principio (e il fine) sia della conoscenza che della sapienza (Proverbi 1:7; 9:10).

Nonostante questa divisione ontologica, cielo e terra non sono estranei. Dio sostiene l'esistenza di tutte le cose (Geremia 33:20; Colossesi 2:17). Tutta la realtà è sacra (Isaia 6:3), "compennetrata dalla presenza di Dio", come disse Alexander Schmemmann²³ (1921-1983). Il mondo non è un luogo neutrale. È di

mi, Roma, 2005. Si veda anche id., *A Secular Age*, Belknap Press, Cambridge, 2007, cap. 4; in italiano: *Letà secolare*, Feltrinelli, Milano, 2009, cap. 4.

23 Alexander Schmemmann, *For the Life of the World: Sacraments and Orthodoxy*, St. Vladimir's Seminary Press, Crestwood, 1973, p. 16; in italiano: *Per la vita del mondo. Il mondo come Sacramento*, Lipa, Roma, 2012, p. 24.

Dio. La filosofia cristiana deve riflettere queste profonde realtà basate sulla distinzione e sull'intimità tra Dio e il suo mondo.

Il successivo principio basilare dei prolegomeni cristiani è quello secondo cui *la grazia rigenera la natura*. Il principio della grazia che rigenera la natura è stabilito dalla connessione intrinseca e dall'unità teologica tra cosmologia (natura) e soteriologia (grazia) della narrazione biblica. Le dottrine della creazione e della redenzione sono profondamente connesse. Dio fece una creazione che era molto buona. Tale creazione cadde nel peccato. Spinto dall'amore del suo patto, Dio salva e rinnova tutte le cose in Cristo. Nelle Scritture, il movimento va dalla creazione alla nuova creazione. Dio non è interessato a fare cose nuove perché le prime che creò erano molto buone (Genesi 1:31; Romani 8:18-25; 2 Corinzi 5:17; Colossesi 1:20; Apocalisse 21:5). Per usare un'analogia, Dio creò un granaio. Il granaio fu invaso dai topi ma Dio non diede fuoco al granaio per eliminarli. Piuttosto, egli eliminò i topi al fine di recuperare il suo granaio. In altre parole, il cristianesimo ha a che fare con il ristabilimento di un mondo devastato dal peccato.²⁴

Il cattolico Agostino e il protestante Herman Bavinck sostenevano il principio della grazia che rigenera la natura.²⁵ Anche il russo Alexander Schmemman, di confessione ortodossa,

24 Albert M. Wolters, *Creation Regained: Biblical Basics for a Reformational Worldview*, Eerdmans, Grand Rapids, 2005, p. 12; in italiano: *La riconquista del creato. Verso una visione cristiana del mondo*, Passaggio, Bigarello, 2008, p. 22.

25 Agostino, "On Nature and Grace", in vol. 5 of *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Hendrickson, Peabody, 1994, pp. 125, 142. Si veda anche id., *Retractions on "On Nature and Grace"*, vol. 5 of *Nicene and Post-Nicene Fathers*, p. 116; in italiano: *Opera omnia. Vol. 17/2: Natura e grazia. Gli atti di Pelagio, La grazia di Cristo e il peccato originale, L'anima e la sua origine. In appendice: Frammenti di opere pelagiane*, Città Nuova, Roma, 1981. Consultabile online al seguente sito internet: http://www.augustinus.it/italiano/natura_grazia/index2.htm, accesso del 26 febbraio 2020. Sulla grazia e la natura in Herman Bavinck, si veda Jan Veenhof, *Grace and Nature in Herman Bavinck*, Dordt College Press, Sioux Center, 2006.

condividendo tale principio. Schmemmann scrive che “Cristo non venne per *sostituire* la materia «naturale» con una materia «soprannaturale» o sacra, ma venne per *ristabilire* quella materia e per completarla quale mezzo di comunione con Dio”.²⁶ Questo principio ha implicazioni filosofiche molto significative in quanto, se la grazia rigenera la natura (o, detto diversamente: se la salvezza rinnova la cultura) e ammesso che la filosofia sia parte della cultura o della natura, allora la salvezza e la grazia rigenerano la filosofia. In altre parole, Cristo rigenera la filosofia. La fede salvifica rende i filosofi cristiani capaci di cercare una comprensione filosofica in Cristo.

Il terzo principio dei prolegomeni filosofici cristiani è la distinzione tra *struttura* e *direzione* e la relativa nozione di *antitesi*. Strutturalmente, la creazione era molto buona (Genesi 1:31). Tuttavia, il peccato, come un parassita, ha infettato tutto e l'intera vita si è volta verso una direzione sbagliata. Nonostante questo, il peccato è sempre distinto dalla creazione in quanto tale, anche se ha posto radici al suo interno. Rendere peccato e creazione sinonimi è gnosticismo o manicheismo, non cristianesimo. Il peccato è sviamento etico. È un qualcosa di morale, non di metafisico.

Secondo san Cirillo di Gerusalemme²⁷ (318-387), noi possiamo fare un uso cattivo di cose buone. Per Cirillo il sesso, il cibo o anche l'io non hanno di per sé niente di sbagliato, dato che Dio stesso ha creato queste cose. È piuttosto il loro uso errato che costituisce peccato. Lo stesso principio vale per le parole che pronunciamo. Possiamo riempirle o con il vino della verità o con quello dell'errore. Le parole sono buoni doni di Dio, ma possono essere usate per guarire oppure per fare del male, cioè, in due direzioni antitetiche (Proverbi 12:18).

26 Alexander Schmemmann, *Of Water and the Spirit*, SPCK, Londra, 1976, p. 49.

27 Cirillo di Gerusalemme, *The Catechetical Lectures*, vol. 7 of *Nicene and Post-Nicene Fathers*, Hendrickson, Peabody, 1994, p. 49; in italiano: *Le catechesi*, Città Nuova, Roma, 1993, p. 166.

Giovanni Crisostomo (347-407) e Agostino abbracciarono la distinzione antitetica tra struttura e direzione,²⁸ così come C. S. Lewis. Inizialmente, Lewis disdegnava la popolare idea secondo la quale bisognerebbe amare il peccatore (struttura) ma odiare il peccato (direzione). Poi comprese che c'era stata una persona che era stata oggetto di questa distinzione: lui stesso. Come confessa in *Il cristianesimo così com'è*: "Per quanto potessero dispiacermi la mia vigliaccheria, la mia presunzione e la mia avidità, continuavo ad amarmi e non avevo mai incontrato la minima difficoltà a farlo".²⁹ Lewis amava e sosteneva sé stesso in quanto, se così si può dire, strutturalmente buono, anche se non apprezzava il suo comportamento talvolta mal indirizzato.

La quarta caratteristica di questi prolegomeni cristiani è la *grazia comune*. Con la grazia comune, Dio mostra verso tutti un favore salvifico con il quale concede doni naturali quali la pioggia, il sole, cibo a tutte le creature, preservando la creazione e restringendo l'azione del peccato nelle vicende umane. Inoltre, con la grazia comune, Dio conferisce vari doni e abilità a tutte quelle persone che sono capaci di dare contributi significativi in vista del bene comune.³⁰ "Il Signore è buono verso tutti, pieno di compassioni per tutte le sue opere" (Salmi 145:9).

La dottrina della grazia comune ci impedisce di prendere la direzione sbagliata al bivio appena descritto. Anche se le persone si sviano e usano male i buoni doni di Dio, la dottrina della grazia comune ci insegna che queste stesse persone, a prescindere

- 28 Giovanni Crisostomo, *Homilies on the Statues*, vol. 9 of *Nicene and Post-Nicene Fathers*, First Series, Hendrickson, Peabody, 1994, p. 369; in italiano: "Omellerie sulle statue", in *Dizionario dei capolavori*, volume secondo, UTET, Torino, 1987. Agostino, *Confessions*, Oxford World's Classics, Oxford University Press New York, 1998, p. 19; in italiano: *Confessioni* 1.16.26, Garzanti, Milano, 2014, pp. 18-19.
- 29 C. S. Lewis, *Mere Christianity*, Macmillan, New York, 1958, p. 90; in italiano: *Scusi, qual è il suo Dio?*, Edizioni GBU, Roma, 1981, p. 127.
- 30 Richard Mouw, *He Shines in All That's Fair: Culture and Common Grace*, Eerdmans, Grand Rapids, 2001, p. 9.

dal loro stato spirituale, operano bene e offrono importanti contributi alla vita e al mondo. Beethoven e i Beatles hanno prodotto dell'ottima musica, così come Platone e Aristotele scrissero della buona filosofia.

Sulla base della grazia comune operante tra i filosofi, il teologo puritano Cotton Mather (1663-1728) incoraggiava i suoi colleghi a “trovare un amico in Platone, in Socrate e [...] in Aristotele”.³¹ Forse Mather trasse quest'idea da Giovanni Calvino (1509-1564), che aveva la stessa prospettiva.³² Lo stesso vale per Agostino, precedente sia a Calvino che a Mather. Sulla base della storia riportata nel libro dell'Esodo secondo la quale gli israeliti depredarono l'oro, l'argento e gli abiti degli egiziani, Agostino sosteneva che i credenti debbano impadronirsi di ciò che di intellettualmente valido si trova tra i non cristiani al fine di usarlo al servizio di Dio.³³ Chissà quali intuizioni i filosofi cristiani possono ottenere dai loro colleghi non cristiani! Tuttavia dobbiamo stare attenti a non far diventare il nostro “oro” egiziano un idolo sulla via di Canaan, come Mark Bone ci ha più volte avvertito.³⁴

In quinto e ultimo luogo, lo studio cristiano è primariamente ebraico e non greco o altro. Il punto è che la *forma mentis* ebraica

31 Citato in Leland Ryken, *Worldly Saints: The Puritans as They Really Were*, Zondervan, Grand Rapids, 1986, p. 169.

32 Giovanni Calvino, *Institutes of the Christian Religion*, Westminster, Philadelphia, 1960, 2.2.15; in italiano: *Istituzioni della religione cristiana*, UTET, Torino, 2009, pp. 386-387, 2.2.15, disponibile anche all'indirizzo <http://www.ousia.it/content/Sezioni/Testi/CalvinoIstituzioneReligioneCristiana.pdf>, accesso del 26 febbraio 2020.

33 Agostino, *Teaching Christianity: De Doctrina Christiana*, vol. 11 di *The Works of St. Augustine for the 21st Century*, New City Press, Hyde Park, 1996, pp. 159-160; in italiano: *La dottrina Cristiana*, disponibile all'indirizzo http://www.augustinus.it/italiano/dottrina_cristiana/index.htm, accesso del 26 febbraio 2020. Si veda Esodo 3:22; 11:2-3; 12:35-36).

34 Mark J. Boone, “Don't Turn Your Egyptian Gold into an Idol Halfway to Canaan”. http://berry.academia.edu/MarkBoone/Talks/39443/_Dont_Turn_Your_Egyptian_Gold_into_an_Idol_Halfway_to_Canaan_, accesso del 26 febbraio 2020.

si trova in notevole contrasto esperienziale su vari punti rispetto al più astratto carattere dello stile di pensiero greco. Quindi chiediamo: trascurare i principi e gli schemi significativi della *mente ebraica* depositati nella Bibbia non indebolirebbe seriamente una corretta comprensione accademica cristiana di Dio, del mondo e di noi stessi?³⁵ Dobbiamo pensare e vivere, principalmente, dotandoci di lenti e cuori greci oppure ebraici? Ovviamente, vogliamo conoscere le differenze essenziali tra questi due modi di vedere e se sia possibile una combinazione.³⁶

Lo studioso francese Blaise Pascal (1623-1662), di sincera fede cristiana, avrebbe certamente apprezzato il carattere ebraico del pensiero cristiano, poiché sottolineava la distinzione tra il Dio della Bibbia e il “Dio” dei filosofi. La sua distinzione è chiara nella vicenda della sua conversione, attorno alla quale scrisse l’opera che è poi diventata i *Pensieri*. In questa affermava il carattere ardente del Dio degli ebrei, rifiutando le divinità alternative degli studiosi e dei filosofi come miti o timide. “Il fuoco,” diceva, “Dio di Abraamo, Dio d’Isacco, Dio di Giacobbe, *non* dei filosofi e degli studiosi [...] Dio di Gesù Cristo”.³⁷

Il cristianesimo è giudaico ed entro certi limiti pure la filosofia cristiana basata su di esso dovrebbe esserlo. Invece la gran parte della filosofia occidentale proviene da “Atene” e non da “Gerusalemme”. C’è una differenza.³⁸ Per esempio, il filosofo

35 Marvin Wilson, *Our Father Abraham: Jewish Roots of the Christian Faith*, Eerdmans, Grand Rapids, 1989, p. 135; in italiano: *Abraamo nostro padre. Radici ebraiche della fede cristiana*, E.P.A. media, Aversa, 2007.

36 Adolf von Harnack, nella sua *History of Dogma*, ha attirato l’attenzione sull’influenza storicamente riconosciuta dell’ellenismo, soprattutto sulla filosofia di Platone, sullo sviluppo dottrinale nella chiesa primitiva.

37 Blaise Pascal, *Pensées and Other Writings*, Oxford University press, New York, 1995, p. 178; in italiano: *Pensieri*, Mondadori, Milano, 1976, p. 329 [corsivo dell’autore].

38 Si Veda Thorleif Boman, *Hebrew Thought Compared with Greek*, Norton, New York, 1970; Claude Tresmontant, *A Study of Hebrew Thought*, Desclee, New York, 1960; Duncan Black Macdonald,

ebreo Abraham Joshua Heschel (1907-1972) osservò che “gli ebrei imparavano per *riverire*”, mentre i greci imparavano per *comprendere* e la gente moderna impara per *usare*.³⁹ Le differenze tra ebrei e greci sono pure evidenziate dalle figure di un israelita in adorazione e di un Socrate in *trance*:

Quando Socrate era oppresso da un problema, rimaneva immobile per un periodo di tempo indeterminato, in profonda concentrazione [*Simposio* 175b]; quando le Sacre Scritture vengono lette ad alta voce in sinagoga, l'ebreo ortodosso muove senza sosta l'intero proprio corpo in profonda devozione e adorazione. Il greco sperimenta più acutamente il mondo e l'esistenza quando rimane fermo e riflette, mentre l'israelita raggiunge il proprio apice nel movimento senza sosta. Il riposo, l'armonia, la compostezza, l'autocontrollo sono la via greca; il movimento, la vita, la profonda emozione, la potenza sono la via ebraica.⁴⁰

Riverenza, comprensione o uso? Distacco o danza d'adorazione? Queste sono le opzioni. Qual è la tua?

Sommario e conclusione

Quindi, abbiamo dei prolegomeni biblicamente fondati per la filosofia cristiana se diamo priorità alle disposizioni della mente ebraica rispetto a quelle della mente greca, se manteniamo l'idea della grazia comune, se ricordiamo che la grazia rigenera la natura, se riconosciamo la differenza tra la buona struttura della creazione e le sue possibili direzioni antitetiche, se ricordiamo la distinzione ontologica tra Creatore e creazione, se basiamo la filosofia cristiana sul teismo trinitario canonico e se teniamo a

The Hebrew Philosophical Genius: A Vindication, Princeton University Press, Princeton, 1936.

39 Abraham Joshua Heschel, *God in Search of Man: A Philosophy of Judaism*, Farrar, Straus, Giroux, New York, 1983, p. 34; in italiano: *Dio alla ricerca dell'uomo. Una filosofia dell'ebraismo*, Borla, Torino, 1969, p. 52.

40 Boman, *Hebrew Thought Compared with Greek*, p. 205.

mente che la fede è una componente strutturale universale della natura umana. In ogni caso, la filosofia cristiana è teologica nel suo carattere, “sotto il costante vincolo della esposizione biblica della fede”.⁴¹

I filosofi cristiani avranno bisogno di coraggio per andare controcorrente. Questi prolegomeni si trovano spesso in contrasto critico, correttivo e creativo rispetto agli approcci odierni.

41 G. E. Wright, *God Who Acts: Biblical Theology as Recital*, SCM Press, New York, 1952, p. 109.

FILOSOFIA David K. Naugle

La filosofia pervade ogni aspetto della vita, dalla difesa del vangelo alla formulazione della dottrina cristiana, fino alle scelte che facciamo quotidianamente.

In quest'opera l'illustre professore David Naugle ci offre una solida esposizione delle questioni, dei pensatori e delle sotto-discipline fondamentali nel campo della filosofia, oltre a invitarci ad affrontare le sfide contemporanee in essa presenti. Discute l'importanza dei prolegomena (gli assunti e i metodi) e della vocazione dei filosofi cristiani. Delinea infine le differenze tra le mentalità ebraica e greca e ci fornisce prospettive bibliche mediante un approccio agostiniano. Ma soprattutto, Naugle ci insegna come filosofare alla luce di Dio e del vangelo.

David K. Naugle (Dottore in Teologia presso il Dallas Theological Seminary; Dottore in Filosofia presso l'Università del Texas - Arlington) è un illustre professore universitario, occupa la cattedra di filosofia presso la Dallas Baptist University. Ha scritto *Worldview: The History of a Concept* (Christianity Today's Book of the Year in Theology and Ethics, 2003) e *Reordered Love, Reordered Lives: Learning the Deep Meaning of Happiness*.



www.beedizioni.it

14,00 €

